



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Intervista ad Antonio Guadagnucci

«Nemmeno un euro dallo Stato. Siamo vittime per sempre»

Dodici mesi dopo l'alluvione in cui perse moglie e figlio più piccolo, la denuncia di chi ha solo avuto promesse: «Vivo in affitto dalle suore, con mia figlia»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non si può morire così, sott'acqua intrappolati come topi», ripete, tra la rabbia e il dolore, che si rinnovano ogni volta che un pezzo di questo paese frana e finisce sott'acqua, trascinando a fondo le sue vittime. Oggi, l'Isola d'Elba, Pozzuoli, la Liguria, Genova, le Cinque Terre, la Lunigiana. Ieri, casa sua. A Lavacchio, una frazione di Massa Carrara, alle pendici della Alpi Apuane. Un anno fa, il 31 ottobre 2010. «L'avevamo tirata su con le nostre mani, io e mia moglie», racconta Antonio Guadagnucci, 49 anni, operaio della Cermecc e ora impiegato. Il figlio, Mattia, aveva appena due anni, Nara, sua moglie, che faceva la maestra d'asilo, lo stringeva forte a sé, quando il fango li ha travolti. Un pezzo di collina è venuta giù. Lui, Antonio, si è salvato perché era in bagno. E benedetto sia pure Halloween, se la figlia più grande, Michela era fuori a una festa organizzata dai suoi amici. È passato già un anno. E quel tempo trascorso «senza che lo Stato si ricordasse di noi» ora gli dà una specie di brutta preveggenza, mentre guarda le immagini di Genova sott'acqua e di Monterosso: «Poveretti, se li trattano come hanno trattato me, sarà nera».

Come l'hanno trattata?

«Ci hanno abbandonato. A me e a mia figlia ci hanno distrutto la famiglia e la casa. E ora, dopo un anno, vogliono farci l'elemosina».

In che senso?

«Sopra alla mia casa ci sono passate tonnellate di fango e di detriti. Il tetto su due ambienti è sfondato, sulle altre stanze è pericolante. E loro per rimetterla a posto, un anno dopo, ci vogliono dare appena 30mila euro. Oppure 122 mila se la buttiamo giù. Di-

Il 31 ottobre 2010

**La frana divorò mezza casa
Si salvò perché era in bagno**



ANTONIO GUADAGNUCCI

49 ANNI

IMPIEGATO DELLE CERMECC

cono che è quello che prevede la legge. Eppure i signori con la fascia tricolore, dopo la tragedia, ci promisero che il valore ci sarebbe stato restituito per intero. Ma lo sanno cosa vuol dire spaccarsi la schiena per farsi la casa? A me sono venute tra ernie, perché i sassi per farla me li andavo a prendere in montagna, me li portavo giù, li spaccavo, li muravo e li stuccavo, da solo. Stavamo lavorando insieme, quando mia moglie ha avuto un capogiro e si è accorta di essere incinta di Michela, la nostra primogenita. Quella casa era la nostra vita. Era fatta tutta in marmo, con i mobili di castagno e di rovere. Un attimo prima della frana valeva almeno 400 mila euro».

Lei dice: ci hanno distrutto la casa. Chi gliel'ha distrutta?

«Questo lo stabilirà la giustizia. Certo io conosco quella zona come le mie tasche, mio babbo era un cantoniere e ha lavorato anche su quel troncone di strada, che è stata travolta dalla frana. E so che una volta eravamo più poveri, però la manutenzione la face-

vamo. Adesso se ne fregano. E finché va bene, va bene. Poi se arriva il conto lo pagano gli innocenti, come mio figlio e mia moglie».

Cosa pensa di fare ora?

«Il giorno dei funerali al vescovo e al sindaco avevo chiesto che al posto della casa potesse nascere un parco per i bambini, dedicato alla memoria di mia moglie e di mio figlio. Ora con mia figlia abbiamo deciso che la nostra casa, finché lo Stato non si decide a fare la sua parte, non la buttiamo giù: deve restare come una ferita, un monito per quelli che passeranno. Tanti mi dicono: vedrai che se vengono fuori delle responsabilità, quella non è una strada comunale, l'assicurazione ti risarcirà. Ma fra quanto? Aspettiamo ancora i primi avvisi di garanzia...».

Finora non avete avuto neppure un risarcimento?

«Lo Stato aveva messo a disposizione delle vittime, che erano state tre, perché oltre a mia moglie e mio figlio era morto anche un signore, 500mila euro. Ma quei soldi a noi non sono mai arrivati. Tanto che, dopo un anno, la Regione Toscana si è decisa ad anticipare lei una prima metà di quella somma. Ma uno Stato perbene il giorno dopo ci avrebbe dovuto dare una casa».

Ora dove abita?

«Sono in affitto dalle suore, a Massa Marina. Il primo anno l'affitto lo ha pagato la Regione, ora lo pagherà il Comune, fino a maggio, poi m'hanno rassicurato che fuori non mi ci mandano. Ma quella non è casa nostra. Non possiamo nemmeno appenderci un quadro. Se lo immagina che vuol dire per una ragazza che ha perso madre e fratello non sapere neppure se avrà più un tetto? I miracoli non si possono fare, altrimenti chiederei che potessero tornare in vita mia moglie e il mio figlio. Ma qui non è questione di miracoli. La politica può fare tutto, se vuole. Ma sono solo un cittadino che rimbalza come una pallina da ping pong, da un ufficio all'altro».

Che Stato è quello che ha conosciuto in questo anno?

«Uno Stato che fa schifo, che abbandona le vittime».

Teme che la stessa via crucis toccherà alle vittime delle ultime alluvioni?

«Certo, li aspettano giorni molto brutti. Ancora più neri, se lo Stato si comporterà con loro come con me e mia figlia. All'inizio è come se fossi avvolto dalla nebbia, poi man mano che passano i giorni la nebbia si dirada e cominci a capire cosa veramente è successo. Io ho cercato di impegnare il tempo nel lavoro, più che potevo. E però notte e giorno non c'è momento della vita in cui non penso al rumore quell'acciottolato che mi è passato sulla testa». ❖

to, per ricordare, nel giorno del lutto cittadino, le 6 vittime della terribile alluvione che venerdì scorso ha devastato il capoluogo ligure.

VINCENZI, NIENTE FISCHI

Ieri mattina, intanto, tutto il quartiere di Marassi, dove centinaia di volontari, adulti, anziani, giovani e giovanissimi, continuano a lavorare senza sosta per riportare la situazione alla normalità nel più breve tempo possibile, si è stretto intorno alla famiglia di Angela Chiaramonte, una delle quattro donne che hanno perso la vita nell'esondazione del rio Fereggiano, durante il funerale che è stato celebrato in forma privata nella chiesa di Santa Margherita. Il sindaco Vincenzi, che nei giorni scorsi era stato al centro delle polemiche per non avere disposto la chiusura di scuole e negozi, si è recata poco prima di mezzogiorno in via Valgoi, a poche decine di metri da via Fereggiano, dove ha incontrato alcuni residenti di uno dei quartieri più colpiti dal maltempo. Questa volta, a differenza di quanto avvenuto sabato mattina, il primo cittadino, che domenica aveva ammesso di sentirsi «le vittime sulla coscienza», non è stato contestato. ❖